IL PARCO DELL'ACQUA

La Stazione di piscicoltura, poi stabilimento ittiogenico, all'inizio del '900.

Una Régia Stazione contro le «terribili insidie alla pescosità»

Con Regio Decreto del 7 settembre 1888 veniva istituita in Brescia una Stazione di Piscicoltura, sull'onda di precedenti e diffuse iniziative di tipo ittiogenico e soprattutto su ispirazione di una precedente e analoga realizzazione governativa austro-ungarica a Torbole sul lago di Garda. Lo scopo (oggi diremmo la *mission*) era: *provvedere ai ripopolamenti delle acque pubbliche dell'Alta Italia con pesce pregiato; istituire esperimenti in rapporto alla pescosità dell'acqua; provvedere all'insegnamento di ittiologia e di piscicoltura.*

Pur essendo l'iniziativa rivolta, come si è visto, all'intero territorio dell'Italia settentrionale (e poi si andrà anche oltre), solo con riguardo alla Provincia di Brescia all'epoca si fecero notazioni interessanti e preoccupanti: a fronte di un sistema idrografico di tutto rispetto (23.000 ettari di superficie acquea e 400 chilometri di fiumi e loro affluenti), oltre che di un'ittiofauna di altissimo livello potenziale, sia i diffusi sistemi illeciti di pesca che le nuove attività industriali tendevano *terribili insidie alla pescosità delle nostre acque*.

Da una parte: la pesca convenzionale in periodi proibiti; poi quella con l'acqua di calce e con gli esplosivi; infine quella notturna, fraudolenta e a modo suo innovativa, con riflettori ad acetilene per adescare grandi quantità di pesce.

Dall'altra: la segatura di legno rilasciata dalle segherie che intasava le branchie dei pesci; i reflui delle industrie e dell'agricoltura – dagli effetti velenosi fino allora sottovalutati– come la calce e suoi derivati, gli acidi, il catrame, l'ammoniaca, i cloruri, i perfosfati, il solfato di rame e i concimi chimici in genere.

Per finire: i canali di derivazione per usi di forza motrice, che impoverivano i corsi d'acqua per lunghi tratti e li esponevano a

rischi di imprevista «asciutta» nei periodi di magra.
In questa situazione di crisi della piscicoltura avevano buon gioco i pesci «pirati» come la Bottatrice e il Persico, voraci divoratori dei salmonidi (come la trota) e in particolare dei loro avanotti.
Era già colta chiaramente, perciò, l'esigenza della «sostenibilità ambientale» delle attività moderne in quell'epoca di peraltro fiduciosa confidenza nel progresso tecnologico. Scriveva Arnaldo Gnaga a commento di tutto ciò: *con che si dimostra una volta di più che mai senza grave danno economico si turba inconsultamente l'equilibrio delle energie naturali.*
Sembra di leggere cronaca odierna.
Due, come in ogni situazione di emergenza, le linee d'azione che s'imponevano: leggi e istituzioni di nuovo tipo per regolamentare gli usi e contrastare gli abusi; provvedimenti e iniziative per mantenere artificialmente il ripopolamento dei corsi d'acqua con le specie più pregiate.
Tanto più, si notava, che la pescosità delle acque italiane era già di per sé inferiore a quella media europea: 12 chilogrammi/ettaro/anno nel lago di Garda, 14 nel lago di Como e 19 nel lago Maggiore; mentre in alcuni laghi europei si arrivava perfino a 45.
Da qui la nascita della Stazione di Piscicoltura di Brescia che fu pronta a funzionare dall'8 dicembre 1891 e inaugurata ufficialmente l'8 febbraio 1892. L'ideazione era stata dell'ittiologo **Eugenio Bettoni,** che ne fu il primo Direttore fino alla morte avvenuta nel 1898

Le competenze della Stazione di Brescia non erano rivolte solo al ripopolamento di fiumi e laghi, ma anche al rilascio di pareri sulla concessione di utilizzo di acque pubbliche a scopi industriali e irrigui, al fine della salvaguardia del patrimonio ittico

Un'altra inquadratura dei primi del Novecento.

**Eugenio Bettoni (Milano 1845 – Brescia 1898) fu anche un importante studioso di agronomia, ornitologia e bachicoltura, oltre che insegnante di Storia naturale.
Fu autore di numerosi e apprezzati studi su tutte queste discipline.**

La nuova importante istituzione governativa aveva competenza su tutta l'Italia settentrionale e ben presto le si affiancarono in sottordine società a dimensione più locale per la pesca e l'acquicoltura: nel 1893 a Milano e a Venezia e, nel 1900, la «Benacense» a Peschiera del Garda. Quest'ultima con competenze specifiche sui bacini del Sarca-Mincio, del Chiese, del Mella, dell'Oglio da Gabbioneta alla foce, del Po da Casalmaggiore a Ostiglia. Inoltre la «Benacense» affiancava agli incubatoi della Régia Stazione di Brescia, due altri suoi impianti a Campione del Garda e ad Anfo sul lago d'Idro per la «produzione» congiunta di avanotti, seminati a milioni con risultati che da subito si rivelarono positivi. Altre succursali di Brescia (unica Stazione statale dopo che era stato accantonato il progetto di analogo impianto in Italia centrale) erano a Ornavasso sul fiume Toce e a Cosio Traina sul fiume Adda, mentre

Spremitura delle uova presso lo Stabilimento Ittiogenico.

incubatoi pure dipendenti si trovavano a Chignolo Verbano sul lago Maggiore, a Pella sul lago d'Orta e a Fiumelatte sul lago di Como.
Nell'ambito del lavoro comune di questa rete di impianti, venne sperimentato l'acclimatamento nelle acque bresciane di specie non indigene, come i Coregoni provenienti dai laghi Maggiore, di Como e di Lugano e seminati nei laghi d'Iseo e d'Idro (115 mila gli avannotti seminati nel 1902 in quest'ultimo lago), oppure le «Trote iridee» (allora dette anche «Trote arcobaleno») originarie dei laghi californiani della Sierra Nevada, che si ambientarono rapidamente nei corsi d'acqua camuni.

La localizzazione della Stazione era stata stabilita nella fossa delle mura urbane sul fianco orientale del bastione di Canton Mombello, su una superficie di circa 11.700 metri quadrati ben collegata ai sistemi di trasporto urbani ed extraurbani e particolarmente ricca di acqua in quanto vi scorreva la **roggia Canevrella** proveniente dalla piazza del Mercato Nuovo (attuale piazza Tebaldo Brusato), da cui si trasse l'alimentazione delle vasche almeno fino a che, negli anni Trenta, si terebrarono due nuovi pozzi di alimentazione delle vasche, essendo le acque della roggia non più idonee a causa di un inizio di inquinamento.

Il complesso era attrezzato di tutto, vasche (ovviamente), laboratori, gabinetti di analisi, biblioteca scientifica e sala-conferenze.
Da un testo di quell'epoca: *La parte esterna della Stazione, che ha per difesa il bastione delle antiche mura venete, contiene otto stagni: quattro servono per i salmonidi (trote) e gli altri quattro per i pesci estivi, ciprinidi e cioè carpe, tinche, ecc. Uno di questi stagni, che è molto vasto, serve per l'allevamento delle trote*

Col nome di roggia Canevrella si chiamava il corso d'acqua che proveniva dallo scarico di una fontana sotterranea al centro della piazza, a sua volta alimentata da un condotto proveniente dalla fonte del Rebuffone (oggi estinta), sorgente che sgorgava al piede dei Ronchi, su via Poltringa (attuale via Boifava), poco a ovest dell'incrocio con via Val Tavareda di Sotto (attuale via Amba d'Oro).

In questo estratto da una mappa urbana ottocentesca, si nota chiaramente la roggia Canevrella comparire come dal nulla nella fossa delle mura, venendo da Piazza del Mercato Nuovo (oggi piazza Tebaldo Brusato) tramite un condotto sotterraneo. La roggia concludeva la sua corsa confluendo nel Garza al vertice del bastione di Canton Mombello.

adulte, le quali vengono adoperate per la riproduzione. Vi si trovano ancora quattro vasche di cemento: tre per i giovani salmonidi ed una quarta per depositarvi i giovani salmonidi vicini a maturanza.

Vi si diceva poi, tra l'altro, se la notazione può essere interessante: *… le trote , come è notissimo, divorano volentieri anche della buona carne, e la Stazione ne consacra loro un bel chilogrammo al giorno.*

Descrizione dell'allestimento della sede della Régia Stazione di Piscicoltura di Brescia

(Tratta dall'Illustrazione Bresciana n. 41 dell'1 novembre 1904. Testo riprodotto integralmente, lasciando termini, sintassi e punteggiatura come nella stesura originale)

Il piano terreno si compone di un corridoio d'accesso, ai lati del quale si aprono, a sinistra *l'Ufficio del Segretario*, a destra il *Laboratorio I* e il *Laboratorio II*, a sud la *Sala d'incubazione*; la stanza del Custode, che ha, volendolo, accesso dall'esterno, è in comunicazione diretta col laboratorio I, e serve anche per custodia delle macchine *tritacarne*, che servono a preparare l'alimentazione dei pesci.

Il laboratorio I serve per usi fabbrili, nonché per la confezione degli imballaggi delle uova dei Salmonidi che si spediscono ai diversi locali d'incubazione sparsi in tutta la regione subalpina; il laboratorio II, contiene una *bacheca* con sottoposto armadio per la custodia di istrumenti ad uso chimico, nonché dei reagenti; inoltre vi si trova un banco vetrato con cappa, che serve durante le analisi per mettersi al sicuro, e senza detrimento dell'igiene, i matraci sottoposti col loro contenuto all'azione del calore: sopra apposito porta-tavoli trovasi una bilancia di precisione sotto custodia di vetro.

La sala d'incubazione, che fu arredata secondo il disegno approvato dal Ministero, contiene: un grande *stipo a ghiaccio*, capace di ritardare lo sviluppo embrionale di 1.000.000 di uova di trota; due canali distributori dell'acqua, in portland, lunghi cadauno m 13,70 (collegati con un filtro concamerato posto all'esterno della camera d'incubazione) e muniti ciascuno dei rubinetti occorrenti ad irrigare i trogoli sottoposti; due vasche mutabili in incubatori, che servono a ricoverarvi al momento della fecondazione artificiale i riproduttori; otto tavoli incubatori, divisi cadauno in due eguali scompartimenti, sistema Zench; otto trogoli californici modello Nitsche; otto modello Schusterl; otto modello Lavallette modificazione Beneke; due vasche Troster.

I trogoli e le vasche Troster sono collocati sotto il canale distributore, metà per lato. Il vano di una finestra è occupato da un acquario che può servire all'ostensione di pesci viventi e di idrofiti; mentre di solito serve a dar idea della vita subacquea delle nostre piccole correnti.

Nel piano superiore troviamo una grande Sala per le collezioni scientifiche, e la Direzione, composta di un'anticamera e d'uno studio. La sala della collezioni è sufficientemente ampia (lunghezza m 11, larghezza m 4,80) per potervi disporre senza ingombro tutte la collezioni che occorrono al migliore profitto scientifico e pratico che si attende dalla Stazione: collezioni che sono destinate a rappresentare non solo la popolazione ittica delle acque dolci italiane, ma bensì tutti gli altri viventi vegetali ed animali delle stesse, o nemici dei pesci. Le pareti poi di questa sala sono coperte da grandi tavole rappresentanti soggetti di ittiologia e di piscicoltura, tavole che servono ad illustrare le conferenze e le lezioni che il Direttore della Stazione tiene nei centri pescherecci più importanti.

Nell'ufficio del Direttore troviamo la Biblioteca ben provvista di trattati italiani e stranieri, d'ittiologia e di piscicoltura, nonché di altre memorie che hanno diretta attinenza con gli scopi della Stazione.

All'esterno, oltre le quattro grandi vasche in cemento già accennate, e che servono per il primo stadio d'allevamento dei Salmonidi la primavera, e d'inverno danno ricetto alle grosse trote riproduttrici in momento della ovulazione, riscontriamo un lungo canale in cemento portland, largo 50 centimetri, suddiviso a mezzo di traverse in legno in diversi scomparti, e dotato di un serbatoio, il quale automaticamente distribuisce della *fauna pelagica* o *limnetica* ai piccoli Salmonidi che s'intendono allevare, in aggiunta alla artificiale dieta (cervella, fegato, milza di bovino) che bisogna dare nei primi stadi di sviluppo dei pesciolini.

Tutto il territorio compreso a sud della sala d'incubazione fino al Canton Mombello, è occupato da stagni che contengono le trote riproduttrici delle speci *iridea* e *fario*, divise per età e per sviluppo.

Cavedano

Tinca

Dalla Stazione allo Stabilimento

Nel 1921 la Régia Stazione di Piscicoltura cambiò la propria denominazione in Stabilimento Ittiogenico, mantenendo inalterata nella sostanza la struttura di base, con competenze circoscritte alle 42 Province dell'Italia settentrionale e con compiti non nuovi ma ridefiniti, spazianti dal ripopolamento delle acque pubbliche al parere vincolante sul rilascio di concessioni ad altre iniziative di piscicoltura, dalla tutela della pesca in acque devolute ad altri usi (industriali, irrigui, ecc.) al controllo e alla prevenzione dall'inquinamento, dagli esperimenti scientifici alla divulgazione delle corrette tecniche di pesca.

Lo Stabilimento di Brescia assunse importanza crescente negli anni successivi anche grazie all'efficace coordinamento delle Sezioni staccate come quella di Peschiera, di Begonia (PR), di Udine e di Marina di Pisa, ognuna specializzata sull'incubazione delle specie caratteristiche del territorio in cui avevano sede, con scambi e interrelazioni finalizzati soprattutto al ripopolamento «incrociato» tra le varie zone.

Ma il secondo dopoguerra segnò con gli anni Cinquanta l'inizio di una fase di declino irreversibile dell'importanza dell'Ittiogenico di Brescia, che già aveva dovuto fare i conti con l'inquinamento della roggia Canevrella cui si dovette supplire con acqua di pozzo attinta a falde sempre più profonde ma tendenti a essere sempre più avare nella stagione estiva; conseguenza, questa, del sempre maggiore emungimento artificiale dalle falde sotterranee per l'espansione senza precedenti degli usi civili e industriali. Erano, infatti, gli anni del *boom* economico . A «scombinare le carte», inoltre, il fatto che la pesca professionale, o comunque per necessità alimentari, stesse scomparendo mentre prendeva sempre più piede la

La Stazione di piscicoltura, poi stabilimento ittiogenico, all'inizio del '900.

pesca sportiva, ma ancora ad aggravare i problemi restava il montante fenomeno dell'inquinamento causato dai reflui incontrollati di attività manifatturiere che si moltiplicavano in misura esponenziale.
Sul piano istituzionale, infine, la tendenza al decentramento politico-amministrativo - soprattutto con la nascita delle Regioni - fece sì che lo Stabilimento di Brescia passasse nel 1978 alla competenza della Regione Lombardia, mentre dal canto loro le Sezioni staccate passavano a quella delle rispettive Regioni di appartenenza.
Progetti ambiziosi e velleitari di rilancio dell'attività, con un'enfasi particolare sul piano della ricerca scientifica nel settore dell'idrobiologia, non si realizzarono e complessivamente non si ritenne opportuno investire in alcun modo sul ruolo della struttura, che così andò spegnendosi lungo gli anni Ottanta.

Poi, a far traboccare il vaso non fu la classica «goccia», bensì la formidabile nevicata del gennaio 1985 che provocò il crollo di tetti degli edifici minori e mise in più drammatica evidenza lo stato generale di precarietà della struttura.
Negli anni successivi abbandono e degrado contrassegnarono la situazione dell'area, finché nel 1996 il Comune di Brescia fece richiesta alla Regione Lombardia di poter rilevare area e immobili da destinare a usi pubblici.
La Regione fu consenziente e fu perfezionato il relativo accordo (a tre: Regione, Provincia, Comune) mentre intanto la destinazione dell'area a «servizi di pubblico interesse» era già stata inserita in una variante di Piano Regolatore.

Iniziava un'altra storia.

Personale in posa, negli anni Venti.

L'ex «Ittiogenico» prima dell'intervento di recupero.

2008: dall'ex Ittiogenico al Parco dell'Acqua

IL RUOLO DELL'ASM

Il Comune di Brescia, ricevuti in dotazione i quasi 12mila metri quadrati dell'antico Stabilimento e delle sue pertinenze, tra via Lechi e via Spalto San Marco, chiese all'Asm di farsi parte attiva per un intervento di recupero e riqualificazione degli edifici e dell'area dopo il ventennale abbandono, con finalità di tipo ricreativo-culturale.
L'adesione di Asm alla proposta fu convinta e sollecita; era il 2002, l'Azienda aveva in corso il processo di entrata in Borsa e nel contempo avrebbe offerto al Comune di Brescia la struttura di un innovativo parco polifunzionale da realizzare nell'area, rispettandone il retroterra storico e chiedendone l'intitolazione come «Parco ASM», a ricordo dell'ormai quasi secolare e positiva esperienza dell'Azienda nel suo forte radicamento territoriale.

Dal canto suo, la Giunta Comunale aveva messo un ulteriore accento sull'opportunità del coinvolgimento di ASM, essendo l'operazione idealmente inseribile nel quadro degli interventi di miglioramento previsti sulle infrastrutture della zona sud della città, richiesti all'Azienda a seguito dell'autorizzazione ottenuta alla realizzazione della «terza linea» a biomasse del Termoutilizzatore.
L'impostazione di massima prevista per il progetto era fin dall'origine su una ristrutturazione in tre lotti, ognuno corrispondente a una destinazione d'uso specificamente orientata, pur se definita solo di massima: «Area ludica», «Acquario» e «Ristoro».

A tutto ciò si univa il restauro delle mura venete, aggiunto in un secondo tempo essendosi rivelato improcrastinabile a causa dello stato di degrado delle pietre in medolo componenti il paramento murario, con i

conseguenti problemi di sicurezza e di stabilità del muro.
Il complesso della zona «Acquario» nella sua concezione costituisce l'unico esempio in Italia di lago artificiale strettamente connesso a un centro storico e, in più, dotato di un tunnel subacqueo per la visione delle speci ittiche di acqua dolce.
Data la complessità dello studio progettuale ci si è avvalsi della collaborazione del Museo civico di Scienze naturali e dell'Acquario di Milano che hanno fornito le necessarie competenze e indicazioni per l'ambientazione del fondale del lago con inserimento di piante acquatiche e di specie ittiche, oltre che per definire i necessari requisiti dell'impianto di depurazione.
L'impegno economico complessivo risultante è stato nell'ordine dei 5 milioni di Euro.
Sia lo studio che l'intervento sono stati meditati e condivisi in ogni loro fase con una reciproca azione di interfaccia tra l'Amministrazione comunale, l'Azienda e la Direzione lavori.
L'intento rispettato è stato quello di realizzare un parco, il «Parco dell'acqua», che potesse riecheggiare la memoria del vecchio e storico «Stabilimento Ittiogenico» e prima ancora «Regia Stazione di Piscicoltura».
Ne è risultato un contenitore storico di grande valore che conserva all'esterno l'aspetto originario pur ospitando al suo interno un insieme di funzioni anche tecnologicamente avanzate, e il cui progetto ha l'approvazione della Soprintendenza ai Beni Ambientali.

Al «Parco dell'acqua» è stata data l'intitolazione congiunta ad ASM e alla memoria di Gianni Panella, compianto ex sindaco del Comune di Brescia.

Il Parco dell'Acqua «ASM - Gianni Panella».

L'intervento di recupero dell'area dell'ex «Ittiogenico».

LE ZONE DEL PROGETTO

Sono essenzialmente le tre citate che da sud a nord della vasta area allungata sotto la muraglia del bastione veneto di Canton Mombello abbiamo più sopra definito «Area ludica», «Acquario» e «Ristoro»; la prima e l'ultima realizzate nei loro «contenitori» ma ancora – come accennato più sopra – da definire nei reali «contenuti», mentre la centrale, ***l'Acquario, costituisce il reale cuore dell'intervento*** e, in definitiva, la sua principale ragion d'essere.

La zona dell'Acquario

Si presenta con un lago artificiale di 800 m^2 ricco di flora e fauna lacustre e coincidente con l'esatta forma della più grande delle antiche vasche di allevamento dei pesci. Una passerella disegnata su misura del luogo, in acciaio inox satinato e pavimento in doghe di legno con un caratteristico parapetto a forma di mezzo pesce (simbolo del parco), attraversa il lago entrando direttamente nello storico portone circolare di una casetta-capanna, in apparenza sospesa su un finto pontile in legno.
La bella casetta, dal possibile uso espositivo e come auditorium, fa pure da anticamera per la visita delle specie ittiche del lago. Infatti, scendendo da una scala si imbocca un tunnel subacqueo che costeggia il lago e attraverso grandi vetrate permette la visione di tutte le specie in esso viventi.

Si è prestata grande cura agli effetti visivi arricchendo il fondo del lago e la zona delle vetrate subacquee con ambientazioni a valenza scenografica, e perciò con la presenza di piante acquatiche tipiche delle nostre zone e l'inserimento di altri elementi decorativi come tronchi sommersi e rocce di sponda, finte ma estremamente realistiche nel loro effetto «medolo» (la roccia calcarea che forma la collina della Maddalena).

La suggestione è completata dalla popolazione ittica (tinche, scardole, carpe, barbi, cavedani…) immessa nel laghetto in analogia a quella dei laghi bresciani, mentre la riva più vicina alle mura è stata destinata ad area verde non accessibile al pubblico, in vista di un futuro intervento di piantumazione autoctona tipica di una sponda lacustre.
Un grande effetto, per un intervento di riqualificazione di alto livello, all'insegna della luce, dell'acqua e del verde.

Risalendo al piano terra di una vicina casetta destinata agli uffici di gestione, il visitatore riemerge in superficie, dove un altro edificio, dal possibile uso espositivo permanente,

La zona sud del Parco dell'Acqua vista dal Canton Mombello.

potrà permettere di completare una visita naturalistica arricchita lungo il percorso da ulteriori proposte sul tema della conoscenza della fauna ittica d'acqua dolce.
Sia l'impianto di ricambio e di trattamento dell'acqua del lago, che l'impianto di innaffio di tutto il parco, sono alimentati da uno dei due pozzi recuperati nell'area del parco in modo da non utilizzare le preziose risorse idriche dell'acquedotto cittadino.

La zona più a sud , prossima all'ingresso dal piazzale Canton Mombello, è articolata su tre edifici storici, rivestiti per la maggior parte in legno, e il criterio informativo di massima della sua realizzazione – anche se non vincolante e passibile di diverse opzioni d'impiego – è stato quello di una possibile destinazione a iniziative di ricreazione e di didattica a favore di una fascia d'utenza infantile e giovanile.

A separare questa zona da quella dell'Acquario è un'ampia zona centrale di parco destinata ad area verde attrezzata.
Di fronte alla facciata principale degli edifici in legno è presente una fontana lineare di 80 metri con 7 cascatelle illuminate, posta sul sedime del vecchio canale di derivazione dell'acqua dalle vasche, in modo da riecheggiare il tema dell'acqua, già varcata la soglia dell'ingresso sud.

La zona a nord ha accesso invece da Largo Torrelunga, con un percorso che si dipana attraverso un caratteristico giardino ottocentesco su cui domina un raro esemplare ultracentenario di «faggio pendulo».
Questa pianta abbraccia ad ombrello il giardino creando un ambiente di singolare bellezza e suggestione.
Scesi dal vialetto a nord ci si imbatte nell'edificio principale, a tre piani, del vecchio

Il maestoso faggio pendulo ultracentenario.

Gli edifici del parco dal laghetto, che ricalca posizione e forma della maggiore delle vecchie vasche.

Stabilimento, ora ristrutturato in funzione di complesso per l'accoglienza e il ristoro, e dotato anche di un accesso indipendente dalla via Lechi.
Anche in questo caso la convenzionale dizione di «ristoro» è da riempire di contenuti, pur se resta inevitabile che il concetto cui si è ispirato il restauro del fabbricato non ignori una qualche forma di supporto al frequentatore, a questo titolo (bar, ecc.).

Il restauro del fabbricato principale ha comportato la necessità di lavori di rinforzo strutturale molto impegnativi, oltre a un accurato ripristino delle originarie e caratteristiche decorazioni esterne, con motivi di pesci, intonate alla vecchia funzione. Intonate anche alla nuova, peraltro, enfatizzata anche dalla realizzazione di una terrazza praticabile affacciata suggestivamente sul lago artificiale, cuore del Parco.
Così all'affascinante esperienza della visione *vis a vis* della fauna ittica, nel pieno del suo ambiente, «dentro» e «sotto», e all'esperienza del passeggio tra verde e acqua, si aggiunge la nuova visione estetica, da «sopra», con lo storico e austero fondale, protettivo e non incombente, del baluardo di Canton Mombello.

Un impianto di illuminazione, di caratteristiche innovative e improntato al risparmio energetico, cura la scenografia serale dando luce alle facciate di tutti gli edifici, ai percorsi pedonali, alle bellissime essenze arboree come il faggio centenario e soprattutto alle mura dal bastione cittadino, oggetto di un completo restauro che gli ha restituito l'antica bellezza, valorizzata dalla carezza di un'illuminazione radente, sorgente dal basso.

L'esperienza della visione subacquea nel parco dell'acqua.

Una suggestiva visione notturna dell'area centrale del Parco.

Il luogo storico: suggestione e riqualificazione

La suggestione di un luogo discende dalla sua capacità di trasmettere quello che esso stesso ha rappresentato nel tempo e nella storia, in altre parole: di riecheggiarne la memoria.

L'aria che si respira nell'area così appartata dell'ex «Ittiogenico», riecheggia la magia dei tempi ancora più remoti della costruzione del potente bastione «a punta di lancia» di Canton Mombello, unico di questa foggia - e ancora ben conservato - sul perimetro delle mura cinquecentesche volute dalla Serenissima.

Svanite le esigenze di difesa della città, tramontata la funzione guerriera, la fortificazione ancora integra si dispose a protezione per quasi un secolo della Stazione di Piscicoltura, infossata, protetta anche da sguardi che non fossero quelli competenti degli addetti.

Poi la «Stazione» declinò fino a divenire un luogo straniante con le sue vasche vuote - ma un tempo piene d'acqua e di specie ittiche d'acqua dolce - ed i suoi edifici storici abbandonati sotto la maestosità del bastione di imponente bellezza.

A pochi metri, inconsapevole e distratto, l'andare e venire frenetico del traffico e degli uomini rincorrenti gli affanni della quotidianità.

Questo posto unico ha richiesto lo studio per un parco singolare, diverso dagli altri, un luogo che sposasse il rispetto delle preesistenze all'attribuzione – grazie anche al supporto degli edifici restaurati – di funzioni più nuove e moderne; soprattutto la visione «sommersa» delle specie ittiche attraverso le ampie vetrate di un tunnel subacqueo.

Poi la zona riservata all'accoglienza dell'ospite, immersa nella vegetazione, il giardino fiorito, la zona attrezzata per il gioco e le altre strutture.

Infine il monumento storico delle mura restaurate, a dominare - nel ritrovato biancore della pietra - questo spazio recuperato ambientalmente e funzionalmente.

Un tempo struttura scientifica e «Régia», oggi oasi cittadina ricca di acque e di verde, da fruire in modo appartato e discreto ma a due passi dal centro, il «Parco dell'Acqua» è a disposizione di tutti noi perché possiamo vivere la magica suggestione di un presente dalle fondamenta ben visibili e radicate in un passato luminoso.

Pubblicazione a cura della **Fondazione ASM**

Testi di **Franco Ragni** e **Sergio Flamini**

Fotografie di **Valter Papa**